

LA VITA OLTRE LA VITA

1. UNA DOVEROSA PREMESSA
2. LA SPERANZA E LA MORTE
3. CONSIDERAZIONI ERMENEUTICHE PER IL "DISCORSO IMPOSSIBILE"
4. LA PREDESTINAZIONE DELL'UOMO DA PARTE DI DIO

5. IL GIUDIZIO INDIVIDUALE COME L'INCONTRO CON IL DIO
SALVATORE
6. LA VITA ETERNA
7. LA PURIFICAZIONE
8. LA MORTE DEFINITIVA

9. LA PARUSIA.....COME GIUDIZIO UNIVERSALE
10. LA PARUSIA.....COME COMPIMENTO DELL'UMANITA', DEL
MONDO MATERIALE, DELLA STORIA
11. LA PARUSIA... COME FINE DEL TEMPO

1. UNA DOVEROSA PREMESSA

Dover parlare della VITA OLTRE LA VITA è senza dubbio affascinante, ma nello stesso tempo assai difficile.

Perché non si tratta di parlare del futuro intrastorico, cioè di un pezzo della nostra storia dalle caratteristiche simili al presente, con l'unica differenza che ancora non c'è.

Si tratta invece di parlare del futuro assoluto, quello che sta sempre al di là di ogni momento puramente ultimo della storia del singolo e del mondo: è il futuro non-disponibile!

E', per così dire, un "discorso impossibile" e, specie quando vogliamo tentare di rappresentarci questo ALDILA' "né le Scritture né la teologia ci offrono lumi sufficienti".

(Lettera su alcune questioni concernenti l'Escatologia della Sacra Congregazione della fede, 17.05.1979)

Però è un "discorso impossibile" che dobbiamo e, nella speranza, possiamo tentare di fare, specie per quel che riguarda la questione di fondo.
Che è questa: quale è il destino dell'uomo, del mondo, della storia?

La risposta cristiana è che noi viviamo nell'orizzonte dell'amore divino, che abbraccia l'intera storia del mondo per darle un senso nonostante tutto, offrendole la possibilità di una speranza veramente tale.

Perché soltanto se diretta verso qualcosa (il futuro) e non verso il nulla (la morte) la vita umana, o la vita più in generale, è veramente vita e non illusione più o meno lunga, morte annunciata da sempre.

E' verso Dio che l'uomo e il cosmo sono diretti, è lui la meta della storia.

Dio futuro dell'uomo e del cosmo, come il senso di tutto ciò che esiste, il fondamento della sua dignità, la garanzia della sua non inutilità.

La speranza cristiana ha come unico fondamento l'atto supremo di grazia, che Dio ha rivelato e compiuto in Cristo.

Su questo fondamento la speranza del cristiano include la complementarietà di due aspetti.

Quello dell'attesa, della salvezza futura, definitiva (cfr. Rm 8,25), la "manifestazione del Signore nostro" (1 Cor 1,7; cfr. Tt 2,13), che "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3,21).

E quello della fiducia nei riguardi della promessa di Dio (cfr. 2 Cor 3,4; Ef 3,12); perché lui è un Dio fedele e compie ciò che ha promesso.

2. LA SPERANZA E LA MORTE

La speranza del cristiano sembra essere messa a dura prova dalla morte.

In questa prova la stessa vita umana sembra pericolosamente oscillare sul ciglio dell'incomprensibilità.

Di fronte alla morte non suonano forse come una tentazione le rassegnate parole di Sartre: "Ogni esistente nasce senza ragione, si protrae per debolezza e muore per combinazione".

J.P. SARTRE, La Nausea, Einaudi, Milano, 1989, pag. 180

Siamo qui di fronte a un problema fondamentale dell'uomo, cioè un problema dell'uomo in quanto tale, che resta identico al variare dei contesti socio-culturali.

Né vale a dirci qualcosa la celebre sentenza del filosofo Epicuro (341-270 a.C.): "Il più terribile dei mali dunque, la morte, non è niente per noi, dal momento che, quando noi ci siamo, la morte non c'è, e quando essa sopravviene noi non siamo più".

EPICURO, *Lettera a Meneceo*, in *Opere*, a cura di M. Isnardi Parente, UTET, Torino 1974, pag. 189
Invece:

"La morte è la fine della libertà umana, una fine in cui questa viene posta in una definitività permanente".

K. RAHNER, Il morire cristiano, pag. 354

Questo fatto fa comprendere la dignità della libertà che è resa responsabile, cioè capace di porre in essere atti definitivi.

Dall'altra riconosce all'esistenza terrena tutta l'importanza che le deriva dall'essere il tempo - l'unico - in cui l'uomo può decidere di sé.

In questo senso la fine della corporeità che si verifica con la morte segna anche la fine della capacità da parte dell'uomo di disporre liberamente di sé.

L'esistenza terrena acquista così tutta la sua serietà.

"Non c'è un eterno ritorno di tutte le cose, bensì una storia irripetibile".

Non c'è una **reincarnazione** o una **metempsicosi** "per la quale ogni vita sia solo un tentativo provvisorio, reversibile anche fino all'ultimo, il quale possa venir fatto - o meglio o peggio - ancora una volta".

ID, Sulla teologia della morte. Con una dissertazione sul martirio, Morcelliana, Brescia, 1972, pag. 27

(**reincarnazione**: credenza nel passaggio dell'anima umana - dopo la morte - in un altro corpo; **metempsicosi**: reincarnazione non solo in uomini, ma anche in animali, piante, e in qualche caso persino in minerali.

Nella storia: Chiesa e Sinagoga contro correnti filosofiche greche; nel I secolo: Chiesa contro pensatori isolati; nel Medio evo: Chiesa contro gruppi ereticali tra i quali gli albigesi; Oggi: sette protestanti oltre alla massa di persone che ci rivelano i sondaggi. Alla base c'è lo "**spiritualismo**": credere di dover salvare solo l'anima, atteggiamento cui fatalmente corrisponde indifferenza se non disprezzo per il corpo).

3. CONSIDERAZIONI ERMENEUTICHE PER IL "DISCORSO IMPOSSIBILE"

Nella morte l'uomo si apre al futuro assoluto, escatologico, di Dio che parla quando tutto sembra tacere e così *dona il fondamento di una speranza che non delude*.

E' l'incontro con il mistero di Dio e sul quale possiamo avere una conoscenza solamente provvisoria (la *docta ignorantia futuri*).

Prima di avventurarci in questo "discorso impossibile" è bene segnalare due punti che ci possono aiutare nell'impresa.

⇒ Non possiamo contare troppo sulle nostre categorie spazio-temporali per esprimere questo incontro.

Ne deriva la necessità di una lettura intelligente, ermeneutica (l'arte d'intendere e d'interpretare) della Bibbia che non si fermi alle immagini, a volte apocalittiche, contenute; poi ... estrema cautela.
Ma tutto questo senza pretendere di fare a meno di immagini che fanno parte integrante della nostra conoscenza intellettuale.

⇒ Nella morte avviene la definitività di una storia di libertà e quindi di una persona che, in quanto creatura, è un "chiamato". Ciò vuol dire che la sua esistenza concreta è stata la "risposta" che il chiamato ha dato al chiamante. Per questo l'eternità consiste "in venire davanti a Dio o nella decisione assoluta dell'amore per lui, in un contatto immediato e in una vicinanza faccia a faccia, oppure nella definitività dell'autochiusura contro di lui nella tenebra bruciante dell'eterna assenza di Dio"

ID, Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo, Paoline, Roma, 1978, pagg. 558-559

In altri termini "è Dio il fine ultimo della sua creatura. Egli è il CIELO per chi lo guadagna, l'INFERNO per chi lo perde, il GIUDIZIO per chi è esaminato da lui, il PURGATORIO per chi è purificato da lui. Egli è colui per il quale muore tutto ciò che è mortale e RISUSCITA in lui e per lui.

Ma egli lo è nel Figlio suo Gesù Cristo che è la rivelazione di Dio e perciò il compendio dei fini ultimi".

H. U. von Balthasar, I novissimi nella teologia contemporanea, Queriniana, Brescia, 1967, pagg. 44-45

4. LA PREDESTINAZIONE DELL'UOMO DA PARTE DI DIO

Il nostro ragionamento si imbatte ora nella questione della predestinazione.

Due testi sono fondamentali.

Rm 8,29: "Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo".

Ef 1,4-5: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo".

Ciò a cui Dio ci ha chiamati non è un'ambivalente situazione definitiva, che è questa per l'uno e quella per l'altro, ma è per TUTTI la realtà salvifica di Cristo in vista del quale sono state create tutte le cose (cfr. Col 1,16).

La predestinazione "mira ad una realizzazione: essere fratelli di Cristo, essere sua immagine".

G. TOURN, La predestinazione nella Bibbia e nella storia. Una dottrina controversa, Claudiana, Torino, 1978, pag. 87

Questa predestinazione - che è l'attuazione del mistero d'amore salvifico - non significa però l'abolizione della libertà e della responsabilità dell'uomo. Nessun determinismo: l'uomo resta libero nonostante sia stato da Dio predestinato alla salvezza, e proprio per questo il peccato, e come conseguenza la dannazione, è *ciò che non dovrebbe essere*, la negazione della verità, l'annullamento della creatura, "l'impossibile possibilità" come la chiama K. Barth.

Pur permanendo col suo alone di mistero, la predestinazione è comunque "una buona notizia, consolante, rinfanciante, incoraggiante" (K. Barth) e si può e si deve parlare di **una universale volontà di salvezza** da parte di Dio. Perché egli "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tm 2,4-6)

In Cristo la salvezza è entrata definitivamente, "una volta per tutte", nella nostra storia: "Il mondo nel suo insieme è vinto e salvato dall'amore di Dio, nonostante la sua libertà".

K. RAHNER, La volontà salvifica di Dio, universale, in SM, VIII, pag. 699

Da questo fondamento cristologico deriva che *l'escatologia della salvezza e della condanna non si trovano sullo stesso piano*, quasi fossero due possibilità che si aprono davanti alla libertà dell'uomo, anche se *di fatto* da parte dell'uomo sono entrambi realizzabili.

5. IL GIUDIZIO INDIVIDUALE COME L'INCONTRO CON IL DIO SALVATORE

Nella prospettiva dell'unica predestinazione e dell'unica volontà salvifica di Dio, dobbiamo considerare ciò che accade *attraverso* e *al di là* della morte. E così ci imbattiamo innanzi tutto in quella realtà che la teologia classica chiama GIUDIZIO INDIVIDUALE, cioè il destino definitivo del singolo.

Con la morte, la persona, insieme alla sua storia di libertà, incontra quel futuro assoluto che è Dio in Cristo e in questo incontro l'uomo si svela, acquista la sua verità e definitività e **l'al di là si configura per lui come vita eterna o come morte eterna.**

Il problema che si apre qui non è semplicemente la domanda se il giudizio di Dio coincide oppure segue l'evento della morte, nel senso di...fino a che punto l'uomo è ultimamente responsabile del suo destino.

Ma, per dirla con H.U. von Balthasar "il punto è quello di sapere se da ultimo Dio nel suo piano di salvezza dipenda, voglia dipendere dalla realtà dell'uomo, ... o se invece la sua libertà che vuole solo la salvezza e che è assoluta, non rimanga prevalente sulla libertà umana, creata e quindi relativa".

H.U. von Balthasar, Sperare per tutti, Jaca Book, Milano, pag. 12

Il dilemma è serissimo, ma la risposta può essere tentata solo nella speranza. L'evento del giudizio sfugge infatti a ogni nostra speculazione, non perché di esso non è possibile parlare, ma poiché di esso non possiamo che avere una conoscenza *provvisoria*.

D'altra parte non va dimenticato che il giudizio è espressione della giustizia. Alla luce dei dati biblici (Dt 10,18 - libera gli oppressi e si schiera con i deboli -; Salmo 119,40 - porta la vita -; Salmo 51,16 - perdona i peccati -; Is 46,13 - porta la salvezza -) possiamo considerare che la giustizia di Dio si manifesta soprattutto come GIUSTIFICAZIONE, come fare giusto il peccatore e donargli la salvezza.

Questo vuol dire che tutti si salveranno?

In caso contrario, chi sarà dannato?

Queste sono domande che non possono avere risposta semplicemente perché non toccano un futuro progettabile e prevedibile.

6. LA VITA ETERNA

La morte diventa partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, vera pasqua del singolo, passaggio ad una vita di piena comunione con Dio in Cristo e nel dinamismo dello Spirito (cfr 1 Ts 4,17; Fil 1,23).

E' la vita come VITA ETERNA, nel senso della vita stessa di Dio partecipataci.

La vita eterna proprio per il suo essere **vita-con-Dio-in-Cristo** nel senso più pieno e radicale, è quanto di più indescrivibile si presenta dinanzi a noi.

Per questo si è cercato di renderla maggiormente comprensibile servendosi di immagini come quella di PARADISO (cfr. Lc 23,43; 2 Cor 12,4; Ap 2,7), o del CIELO (cfr. Fil 3,20).

La stessa idea di VISIONE BEATIFICA fondata biblicamente sul "guardare Dio faccia a faccia" di 1 Cor 13,12 (cfr. 1 Gv 3,2; Ap 22,4) è pur sempre un'immagine legata alle nostre esperienze umane che cerca di balbettare una realtà diversa e infinitamente superiore.

Qui vale la pena fare due precisazioni.

⇒ La vita eterna, come partecipazione piena e definitiva alla vita divina, è **puro dono, pura gratuità da parte di Dio**, e mai diritto esigibile da parte nostra.

⇒ L'incontro definitivo con Dio e il vivere la sua stessa vita **non significa un superamento della radicale differenza tra il creatore e la creatura**.

7. LA PURIFICAZIONE

L'incontro dell'uomo con il giudice-salvatore resta sempre l'incontro con Dio di un UOMO PECCATORE.

Peccatore non tanto nel senso di colui che muore nel peccato grave non rimesso, quanto perché porta su di sé le conseguenze della *concupiscenza*, cioè della situazione che "deriva dal peccato e stimola al peccato".

Concilio di Trento, De peccato originali

Tutto questo richiede una **purificazione** del peccatore.

Se dopo la nostra morte siamo posti di fronte a Dio, davanti alla santità di Dio, all'esperienza del suo amore, diverremo consapevoli della nostra malvagità, della nostra debolezza, della nostra incapacità di amare fin nelle profondità estreme del nostro intimo.

Il peccato è una realtà seria, grave e anche se l'uomo si converte e intraprende un nuovo inizio, le sedimentazioni, le incrostazioni, i residui dei suoi peccati e della sua storia precedente non sono veramente cancellati.

Anche come uomini che hanno creduto, sperato, amato ai quali la colpa è stata perdonata, nella luce della santità divina saremo come coloro che non sono identici a se stessi, che non si sono raggiunti, che non sono divenuti quelli che avrebbero dovuto essere e che perciò al cospetto della santità e dell'amore di Dio devono gridare: "Guai a me, sono un peccatore!"

Possiamo così presagire che l'incontro con Dio nella morte sarà come un fuoco ardente, da cui l'uomo verrà toccato dolorosamente.

Questo ci fa comprendere che l'incontro con Dio è il purgatorio.

E ciò vuol dire che non è necessario riferirsi o a un luogo particolare o a un tempo particolare o a un evento particolare, per cogliere il significato di purgatorio.

E in questa purificazione gioca un ruolo, misterioso ma reale, la partecipazione della Chiesa pellegrina nel mondo.

Concilio di Trento, De Purgatorio

La realtà del purgatorio va compresa, non descritta perché ogni descrizione rischia di naufragare ed, anzi, debbono essere abbandonate tutte quelle rappresentazioni frutto di curiosità che "una volta soggiacevano alle dichiarazioni sulle concessioni delle indulgenze parziali, e a cui la chiesa odierna rinuncia quasi completamente con un po' di vergogna".

K. RAHNER, Purgatorio, in Sollecitudine per la chiesa, in Nuovi saggi, VIII, Paoline, Roma, pag. 524

(la dottrina del purgatorio si fonda su basi bibliche, in particolare 2 Mac 12, 43-46, e fa parte dell'insegnamento ordinario e solenne della Chiesa.

S. Agostino, nel *De civitate Dei* e in altre opere, parla di anime che devono passare attraverso un fuoco purificatore prima di poter godere della visione beatifica di Dio. Agostino non parla mai di un luogo dove le anime vengono "parcheggiate" in vista di una completa purificazione.

Furono i lettori di Agostino e i predicatori medioevali a costruire una teoria assai fantasiosa e molto barocca sul purgatorio, la sua collocazione, la varietà delle pene, la durata, ecc.

S. Tommaso ne tratta diffusamente nel Commento alle sentenze, agganciandosi anche ad Ap 22,15, laddove si dice che nulla di immondo perviene alla gloria).

8. LA MORTE DEFINITIVA

Mentre *l'umanità nel suo complesso* e la *storia* sono già segnate in maniera salvifica, è invece sempre possibile che per il singolo l'ambiguità della morte nasconda nient'altro che ciò che appare, il NULLA, e che perciò quella morte "biologica" sia espressione di una MORTE DEFINITIVA (eterna è impreciso, perché l'eternità in senso proprio conviene solo a Dio).

Non a caso il termine comunemente usato per queste realtà è INFERNO che indica "ciò che sta sotto" (*infernus*), il "luogo" dei morti (cfr. Sheol biblico), in contrapposizione al cielo luogo di Dio e, quindi, dei vivi.

Per coloro che muoiono nel *peccato mortale* - cioè per coloro la cui morte altro non è che la definitività di una storia *contro Dio* - ciò che si apre è la **morte vera**, la fine come pura fine e nient'altro, la contraddizione per eccellenza con il mondo e la storia destinati alla salvezza - cioè alla comunione con Dio - la lontananza dal Dio creatore e salvatore.

Ma dire questo significa *soltanto* situarsi nella nostra prospettiva e prendere sul serio la possibilità della nostra libertà di scegliere contro Dio, *non certo* arrogarsi la capacità di vedere la storia dalla parte di Dio e prevedere ciò che sarà il futuro del singolo.

Spingendoci al limite, laddove la nostra speranza può unicamente appigliarsi allo scandalo e alla stoltezza della croce (cfr. 1 Cor 1,23), possiamo ragionevolmente affermare che non sappiamo se di fatto per qualcuno la morte sia stata tale definitività.

9. LA PARUSIA.....COME GIUDIZIO UNIVERSALE

Ma la Chiesa ha sempre parlato, fin dalle antiche professioni di fede, a fianco di quello individuale, di un GIUDIZIO FINALE (Mt 25, 31-46) che riguarderà non solo il singolo, ma l'umanità e il mondo nel suo complesso, la storia globalmente intesa, e che sarà rappresentato dall'evento della PARUSIA.

Il termine greco ordinariamente significava "presenza" o "venuta" e nel mondo ellenistico era particolarmente usato per indicare la venuta dell'imperatore o di un suo rappresentante o anche della divinità.

Il termine secondo il linguaggio biblico sta a indicare la **seconda venuta di Cristo**, quella nella gloria (cfr. Mt 24,3; 1 Ts 2,19; 2 Ts 2,1; Gc 5,7; 1 Gv 2,28) "quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e potestà" (1 Cor 15,24).

La parusia rappresenta l'aspetto universale e cosmico e, proprio per questo, finale, del giudizio universale.

Il giudizio finale come atto supremo, (perché universale) di grazia e di misericordia ci assicura che il futuro, quello vero, assoluto, dell'umanità e della storia è di Dio.

Per questo la Chiesa ha sempre guardato con speranza e trepidazione verso quel giorno finale, mettendo da parte ogni paura nella convinzione che - nonostante l'impossibilità di ogni previsione - sarà un giorno di salvezza, tanto da invocare nella sua liturgia, fin dal I secolo, MARANATHA': Vieni, Signore Gesù!

10. LA PARUSIA.....COME COMPIMENTO DELL'UMANITA', DEL MONDO MATERIALE, DELLA STORIA

⇒ **La parusia va intesa anche come COMPIMENTO DELL'UMANITA'.**

In questa prospettiva è da inquadrare e comprendere l'idea biblica di **RISURREZIONE DEI MORTI** o della **CARNE** nel giorno finale (cfr. Gv 6,39-44; 1 Cor 15, 12-13) di cui parla la fede della Chiesa, dove **CARNE** deve essere intesa, biblicamente, non come uno dei due elementi di cui è formato l'uomo intero, ma come l'uomo intero nella sua materialità, cioè nel rapporto con il mondo materiale e gli altri uomini.

Così che risurrezione della carne significa "che l'uomo intero, con tutta la storia della sua esistenza, con tutti i rapporti con gli altri, ha un futuro".

F.J. NOCKE, Escatologia, Queriniana, Brescia, 1984, pag. 123

La fine della storia comporterà dunque il compimento dell'umanità proprio perché compimento di **TUTTI** gli uomini.

E Maria, assunta in cielo, secondo il dogma, è l'immagine e la primizia dell'umanità intera pienamente realizzata.

⇒ **La parusia si intende anche come COMPIMENTO DEL MONDO nel senso di mondo materiale.**

Il mondo, al suo livello più profondo è per l'uomo e, seguendo la Lettera ai Romani 8,19, tutta la realtà creata nella sua temporalità e finitudine è incompiuta e quindi in attesa di qualcosa.

Si crede che sia in attesa del momento in cui "col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente unito con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà pienamente ricapitolato in Cristo" (Lg 48).

⇒ **La parusia si intende anche come COMPIMENTO DELLA STORIA, frutto del rapporto uomo-mondo.**

"Nulla di quanto l'uomo ha fatto nel mondo, come espressione della fede, della speranza, della carità, andrà perduto, ma tutto sarà assunto nella nuova esistenza immortale con Cristo".

J. ALFARO, Speranza cristiana e liberazione dell'uomo, op. cit, pag. 177

"Tutti i buoni frutti della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale" (Gs 39).

11. LA PARUSIA... COME FINE DEL TEMPO

Ma la parusia significa anche **FINE DEL MONDO**.

Sebbene non può essere con sicurezza considerato come appartenente al patrimonio di fede della Chiesa, deve essere seriamente ammessa altrimenti "il senso della storia consisterebbe proprio nel non avere un senso ultimo".

J. Alfano, Rivelazione cristiana, fede e teologia, Queriniana, Brescia, 1986, pag. 62

D'altra parte "secondo gli scritti neotestamentari il tempo mondano ha una fine nel futuro".

H. SCHLIER, La fine del tempo, in La fine del tempo, Paideia, Brescia, 1974, pag. 75

E la fine del tempo corrisponde proprio alla seconda venuta di Cristo, quando a questo mondo sarà sostituito "il nuovo cielo e la nuova terra" (Ap 21,1), la "nuova Gerusalemme" che scende dal cielo (Ap 21,2).

"Non potevo stare tra gente che dice di attendere la vita eterna, il ritorno di Cristo in gloria, il Mondo Nuovo con la stessa indifferenza con cui si aspetta un tram." (IGNAZIO SILONE, scrittore, politico, comunista perseguitato dai fascisti prima e dagli ex-compagni poi)

"Il bambino non ha il senso del tempo, mentre noi vi siamo immersi... adora il comico, il paradossale, l'assurdo, l'insensato ai quali noi voltiamo le spalle: ride; e poi ha il dono: lo sguardo di altri mondi." (Pietro Citati)